

F. Sanguineti

Per una nuova storia letteraria

Argolibri, Ancona, 2022

Il libro di Federico Sanguineti rappresenta il primo volume, pubblicato nella collana «Rosa fresca aulentissima», diretta dallo stesso Sanguineti (Filologia italiana, Università di Salerno) e da Sara Lorenzetti (docente di Letteratura Italiana presso l'Università di Macerata), collana che ha lo scopo di rimettere al centro ciò che la storia della letteratura italiana ha nascosto e rimosso nel tempo, cioè la presenza di scrittrici. Essa si prefigge di garantire nei manuali scolastici odierni un equilibrio numerico della rappresentazione di genere: 50% a scrittrici e 50% a scrittori, ma anche una parità di rappresentazione di tutte le minoranze che vivono nel nostro paese, compresa la produzione delle scrittrici italofone migranti.

L'urgenza di rimodellare un canone letterario paritario è stata un'istanza del femminismo, a partire dalla fine degli anni Ottanta, del mondo delle associazioni femministe, ma anche di una parte dell'editoria e del mondo accademico. È importante ricordare l'impegno della SIL, Società Italiana delle Letterate, nata nel 1996, ma anche di associazioni più giovani, di semplici docenti e studiose, come «Indici paritari», «Educare alle differenze», «Mis(s)conosciute», «Le Ortique», che hanno tra le loro finalità quella di far riemergere autrici di qualità lasciate nell'ombra della storia, per completare, se non riscrivere, un canone letterario più inclusivo.

Sanguineti riconosce il lavoro quarantennale svolto dalla Società Italiana delle Letterate in questa direzione e l'importanza di testi come *Oltre canone. Generi, genealogie, tradizioni* (2015), a cura di Anna Maria Crispino, che non si limitano ad andare contro un canone tradizionale maschile, ma propongono una visione oltre canone, scoprendo, ad esempio, nuove forme di produzione culturale delle donne.

Nei suoi 25 anni la SIL ha prodotto molto pensiero, un pensiero critico e propositivo di altre prospettive, e la necessità non solo di ripensare il canone, sia letterario sia delle varie discipline scolastiche, ma di agire a favore di una cultura inclusiva del punto di vista delle donne e di chi vive la marginalità.

Questo processo è in atto e vediamo con soddisfazione una nuova generazione di scrittrici e studiose che stanno agendo la riscoperta di autrici dimenticate, ad es. Giulia Caminito sta riscoprendo le vincitrici del Premio Strega, come Laudomia Bonanni o Brianna Carafa, oggi ripubblicate da piccole e coraggiose case editrici come Pequod o Giulio Perrone. Il collettivo «Indici paritari» ha lanciato una campagna sulla parità nei libri scolastici, «Le Ortique», con Alessandra Trevisan ed altre, pone proprio l'accento sugli studi che riscoprono le autrici dimenticate.

La produzione di studi di genere e di critica femminista, quella che Maria Serena Sapegno definiva «critica clandestina» rispetto ai curricula universitari, è per fortuna più diffusa e meglio apprezzata oggi all'interno di cambiamenti di prospettiva culturale che si impongono e riguardano tutte le forme dei saperi, interconnesse fra loro e diffuse al loro interno. Elvira Federici, attuale Presidente della SIL, in una mail scrive: «Quel che pensiamo, sentiamo non preesiste a questo scambio multidimensionale, caotico, frantumato, lacunoso e totalizzante insieme. Guardo con ancora più stupore al *cogito ergo sum*, come se ne avvertissi per la prima volta l'assurdità, l'impronunciabilità».

Nella scuola, oltre alla parità di genere nei libri di testo, la battaglia che si combatte è per il superamento degli stereotipi in cui si annidano i germi del maschilismo tossico, che genera a sua volta un altro fenomeno molto diffuso nelle scuole e in rete, il bullismo e il cyberbullismo, fino alla violenza di genere e al femminicidio.

La scuola ha avviato in molti istituti progetti consolidati in questo senso mentre, per quanto riguarda i libri di testo, si è ancora molto indietro rispetto all'adozione di un linguaggio non sessista tanto auspicato da Alma Sabatini. La piccola, attenta editoria di qualità, come l'editrice Settenove ed altre stanno davvero offrendo strumenti nuovi di didattica di genere, a partire dalla scuola primaria.

Alle bambine si rivolgeva Elena Gianini Belotti col suo *Dalla parte delle bambine* (1973) che è stato una pietra miliare negli anni Settanta, anni in cui la scuola viveva una grande stagione di rinnovamento, era un laboratorio politico ed era al centro del dibattito della sinistra.

Lo spazio della scuola deve riprendere la sua valenza politica e simbolica, di palestra di pensiero critico, dove insegnare a porre domande per ridisegnare lo spazio simbolico.

Rileggere lo spazio simbolico è stato l'insegnamento prioritario scaturito dal pensiero di Luisa Muraro. Con *L'ordine simbolico della madre* (1991) la filosofa si proponeva un pensiero femminile che, dando valore alla madre

come genealogia di senso (anche le scrittrici passate, in qualche modo) rifondava una nuova autorità femminile. Molto è stato fatto, ma occorre una compartecipazione di vari enti formativi (scuola, università e ricerca, case editrici, associazioni) perché diventi patrimonio comune. Le leggi non sono bastate, un esempio per tutti il codice di autoregolamentazione realizzato e promosso dal Ministero delle pari opportunità e l'AIE, Associazione Italiana Editori, chiamato progetto POLITE che, dal 1996 al 2000, regolamentava i comportamenti degli editori nel rispetto delle pari opportunità e dello sviluppo dell'identità di genere "in quanto aspetti decisivi dell'educazione dei soggetti in formazione". Come nota il recente *Lo spazio delle donne* (2022) di Daniela Brogi, nei manuali scolastici finora non c'è stato appunto spazio sufficiente per la presenza femminile. Dunque è necessaria una reintegrazione, come quella operata da Johnny Bertolio nel suo manuale dal titolo *Controcanone* per la Loescher (2022), ma senza farne un'appendice a parte. In un articolo dal titolo *Lo scandalo dell'assenza*, Luisa Ricaldone notava che "Accanto a manipolazioni "illustri" – come quelle compiute in età controriformistica (e non solo) a danno della Commedia dantesca, del Decameron, dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Petrarca e di altri classici, manipolazioni delle quali l'autore, Federico Sanguineti, che è filologo, evidenzia i risvolti e i significati – è l'assenza delle donne nel panorama letterario a costituire lo scandalo per eccellenza, comunque il più vistoso e quello ormai più denunciato dalle studiosi che lavorano al ripristino del canone letterario italiano (letteratemagazine.it, 21 febbraio 2020). Giovani studiosi come Jessy Simonini notano che occorre "leggere la tradizione diversamente, fino al capovolgimento dell'idea stessa di tradizione; considerare i vuoti e le assenze (delle autrici, ma pure di tutti i soggetti "irregolari") come elemento cruciale per la comprensione della letteratura nel suo sviluppo storico; dare spazio ad istanze creative e immaginative, (...), studiare la misoginia della critica letteraria e del mondo editoriale, anche nell'estremo contemporaneo, non per proporre uno sterile giudizio moralistico, ma per comprendere fino in fondo lo snodarsi di questo percorso, sospeso fra offuscamenti e forclusioni". Di forclusione parla il saggio di Sanguineti più volte, così come afferma che è "pura ideologia la convenzionale divisione in epoche storiche" o fa notare la presenza culturale araba nelle lingue neolatine. Sessismo e razzismo convivono sempre, nelle visioni letterarie, così come una sorta di *mansplaining* usato dai critici (fra cui quello considerato maggiore, Francesco De Sanctis) in cui si esibiscono al posto delle donne le sue figurazioni, feticci e stereotipi, "pronti per essere pedagogicamente illustrati".

Nei 10 saggi presenti nel libro, alcuni sono espressamente dedicati alla questione femminile: *Per una storia letteraria in poche righe*, *Prolegomeni al canone italiano*, *Le donne nella storia letteraria*, mentre al tema della violenza domestica è dedicato il capitolo *Violenza domestica e umanesimo*. Negli altri saggi, autori come Dante e Boccaccio sono letti come divergenti rispetto al Patriarcato o perché portatori di una teologia della liberazione (Dante) o in quanto focalizzano l'obiettivo sul ciclo economico capitalista (Petrarca) o in quanto portatori di una diversità controegemonica. Forse Sanguineti vuole ribadire che la liberazione o è di tutti, uomini e donne, o non è, e rimane il desiderio di approfondire le autrici che lui tratta e a cui meritoriamente sarebbe spettato tutto lo spazio del libro. Nelle società dove uno dei due sessi viene assoggettato, il tipo di produzione è capitalistico. La doppia oppressione capitalistica e patriarcale arriva a un'epoca come la nostra di *Humanities in distress*, come scrive Andrea Sartori in un recente articolo, in cui l'oppressione riguarda non solo la sfera umana ma quella planetaria e la comunicazione e il pensiero non seguono più un andamento lineare e consequenziale ma diffrattivo e policentrico (leparolelecole.it, 8 novembre 2022).

La città di Cristin de Pizan è una città, scrive Sanguineti, laica, a misura di donna, non la città di Dio di S. Agostino, laica sulla base di un "laicismo moderno e di una completa laicizzazione di tutta la vita e di tutti i rapporti di costume". La forma di questa visione narrativa di Cristina è quella del mito. Leggere le opere di donne attraverso il pensiero gramsciano è l'operazione ulteriore che Sanguineti sta compiendo, quando scrive che "occorre restituire un posto di primo piano alle scrittrici cancellate dal canone letterario borghese". In una storia dunque delle intellettuali, oltre che degli intellettuali, la "violenza messa in atto dalla borghesia nei confronti della memoria storica per cancellare quanto le donne hanno operato come soggetto di cultura e forcluderle dalla storia degli intellettuali non è che una forma sovrastrutturale di una violenza strutturale alla stessa società borghese". L'uso della violenza a scopo pedagogico e domestico è al centro del saggio *Violenza domestica e umanesimo*, che rintraccia le radici culturali della sopraffazione maschile all'interno della famiglia, radici così difficili da estirpare anche oggi e che sono alla base delle percezioni violente dei maschi maltrattanti, come risulta anche dalle testimonianze degli operatori dei centri antiviolenza. "Donne di tutto il mondo, unitevi", è infine l'augurio che Federico mette in bocca a Cristine di Pizan, in conclusione del saggio, e mai appello è apparso più attuale, negli striscioni delle manifestazioni di tutto il mondo a difesa delle donne e della pace mondiale.

Loredana Magazzeni